

**1^a CONFERENZA NAZIONALE
DELL'ALTA DIRIGENZA STATALE**
Roma, Palazzo dei Congressi. 3 - 5 febbraio 2003

**Intervento del Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa: Generale di Squadra
Aerea Vincenzo Camporini.**

**Intervento sui temi centrali del semestre di Presidenza italiana del consiglio
dell'Unione Europea**

Gentili signore e signori,

consentitemi un solo istante per ringraziare per l'invito a partecipare ad un consesso così qualificato ed autorevole.

Il momento è particolarmente adatto sia per gli accadimenti di cui siamo testimoni, sia per gli sviluppi istituzionali che si stanno prospettando e che vanno in direzioni apparentemente opposte: da un lato verso un più pregnante ruolo delle autonomie locali, dall'altro verso una più spinta integrazione in senso transnazionale. Ho detto apparentemente opposte perché in realtà le due direttrici possono entrambe realizzarsi in modo complementare, non solo, ma anche perché entrambe rispondono a un crescente bisogno di sicurezza, che si realizza nel rafforzamento della coscienza di appartenenza alla piccola cerchia così come nella consapevolezza che solo la massa critica di una Europa più integrata può assicurare un sereno futuro.

La sicurezza collettiva è stato un tema che in Europa non aveva fino al 1999 trovato spazio: dopo il fallimento della ced nel 1953, infatti, questa dimensione aveva trovato la sua naturale collocazione nella nato e solo nel trattato di amsterdam – 1996 – si comincia a parlare di uno strumento militare europeo, pur se con tutte le ambiguità del riferimento esclusivo alle cosiddette missioni di petersberg e con lo “opt-out” della danimarca.

Nel 1999, dopo lo storico vertice bilaterale Francia – Regno Unito di Saint Malo, il vertice nato di Washington e il consiglio europeo di Colonia, si arriva finalmente ad Helsinki e alla formalizzazione del cosiddetto Helsinki headline goal che, con tutti i suoi limiti, costituisce in ogni caso una solida base concettuale..

In estrema sintesi, in quella sede l'UE si è data come obiettivo la creazione di uno strumento militare che consiste nella costituzione entro il 2003 di una forza capace di affrontare tutte le missioni di tipo Petersberg, forte di 15 brigate o 50.000-60.000 uomini, militarmente self sustaining, proiettabile in 60 giorni, capace di permanere in teatro per almeno un anno.

Gli scenari delle missioni di Petersberg ricoprono tutta la gamma delle **operazioni militari a supporto della pace**, a partire da quelle a bassa intensità (assistenza umanitaria, evacuazione di personale non militare) sino al peace enforcement (sostanzialmente uso controllato della violenza).

Presupposto di tutto l'esercizio era ed è la complementarità con l'alleanza atlantica, in quanto le due organizzazioni non devono operare in modo concorrenziale, bensì convergente. La realizzazione pratica di tale concetto presuppone l'assenza di duplicazioni, (che non ci possiamo permettere e che sarebbero politicamente esiziali) e quindi è necessario un formale accordo tra le due organizzazioni al fine di rendere disponibili per l'unione europea, quando necessario, le risorse e le strutture della nato. È il cosiddetto pacchetto del Berlin Plus la cui approvazione, particolarmente laboriosa a causa soprattutto, ma non solo, del contenzioso greco-turco è stata solo recentemente preannunciata e di fatto ha finora limitato le attività militari alla sola sfera delle predisposizioni e dello sviluppo di concetti che, sicuramente, hanno determinato una poca visibilità della pesd.

Comunque il lavoro fatto nell'ambito di nuovi enti europei, sia civili che militari istituiti per la gestione delle crisi, (political and security committee, military committee e stato maggiore europeo) è stato notevole ed ha portato a dare il via ad un primo impiego delle forze europee che fra qualche mese sostituiranno la nato in Macedonia (FYROM), andando ad affiancare l'operazione civile-militare di

gestione delle crisi, sempre a guida UE, European Union Police Mission (eupm), che è già una realtà dal 1 gennaio 2003.

Dopo questi cenni, che sono serviti ad inquadrare dove si colloca l'impegno del prossimo futuro, vorrei brevemente toccare i temi che la difesa conta di sviluppare durante il semestre di presidenza di turno.

In particolare si è predisposta un'agenda che si articola in otto punti:

- definizione di una visione aggiornata che potremo chiamare post-helsinki dello strumento militare necessario e possibile;
- consolidamento dei rapporti nato-ue;
- lotta al terrorismo;
- impegno mediterraneo;
- ingresso dei paesi candidati;
- valorizzazione del ruolo delle forze multinazionali;
- la cooperazione a livello europeo nel settore degli armamenti;
- la formazione europea dei dirigenti militari.

esaminerò ora questi otto punti in modo speditivo.

Il futuro dell'headline goal e i rapporti con la nato

Anche se la presidenza greca potrà con qualche ragione dichiarare il conseguimento dell'obiettivo dello headline goal, almeno per le operazioni di tipo meno impegnativo, l'Italia dovrà avviare la verifica dell'idoneità di tale strumento al mutato scenario internazionale, proponendo gli adattamenti necessari.

Ma per far questo occorrerà preliminarmente procedere ad un riesame critico delle cosiddette missioni di Petersberg, al fine di pervenire ad una loro definizione meno ideologica e generica, sia

per quanto attiene ai contenuti, sia per l'ambito geografico in cui si può immaginare un intervento dell'unione in quanto tale.

Questo obiettivo potrà essere conseguito solo se verranno dati concreti contenuti al rapporto sinergico tra nato e UE e quindi se si darà corpo, mediante la definizione e la sottoscrizione di tutti gli accordi tecnici necessari, al cosiddetto berlin plus.

Lotta al terrorismo

Penso che l'11 settembre e la crisi israelo – palestinese siano chiari segnali che dimostrano come guerra si sia spostata dai confini della società al suo centro.

In questo momento, un po' in tutti i contesti, si sta cercando di definire il più efficace impiego delle forze militari in questo ambito. È quindi necessario condurre questo esercizio anche nel contesto europeo che per sua stessa natura, potendo contare su un ventaglio di linee d'azione per gestire le crisi molto più ampio e completo della nato, risulta particolarmente adatto ad operare efficacemente nel settore.

Dimensione euro – mediterranea

L'Italia, quale paese centrale dell'area euro-mediterranea, con interessi nazionali specifici, è visto come un naturale attore primario per lo sviluppo della dimensione mediterranea della pesc. quindi, in campo militare, si prevede di stabilire e promuovere un calendario di esercitazioni allargate ai partner ed ai paesi della sponda sud.

Ingresso dei paesi candidati

Altrettanta importanza riveste la questione dell'ampliamento dell'Unione Europea, con l'ingresso dei nuovi membri. l'attenzione nei confronti di questi paesi si dovrebbe concretizzare con una serie di attività ad hoc, tese ad evidenziare l'interesse italiano, e quello dell'unione, a facilitarne l'ingresso senza traumi di sorta.

Ruolo delle forze multinazionali

Sotto la presidenza italiana si ritiene opportuno valorizzare le varie unità multinazionali europee già esistenti, al fine del loro pratico impiego in missioni tipo Petersberg.

Cooperazione europea nel settore degli armamenti

Le dichiarazioni dei consigli europei di Colonia, Helsinki, Laeken e Siviglia e il trattato di Nizza fanno riferimento alle prospettive di un **“approfondimento della cooperazione europea nel settore degli armamenti (eac) nella misura e nei modi in cui gli stati membri lo considerino appropriato”**.

In tale quadro la presidenza italiana si ripromette di dare un impulso sostanziale a diverse iniziative che favoriscano un'evoluzione in questo settore che costituisce un requisito essenziale per il miglioramento delle capacità militari europee.

Se in Europa vogliamo spendere meglio le scarse risorse disponibili è essenziale passare attraverso la creazione di un'agenzia degli armamenti europea e attuare una più marcata ed efficace ristrutturazione dei gruppi industriali.

Formazione europea dei dirigenti militari

L'ultimo argomento in agenda è, in realtà, quello forse più rilevante. Infatti i grandi cambiamenti sono frutto di una evoluzione culturale che passa, ovviamente, attraverso la formazione del personale. In questa direzione si colloca la proposta italiana per un iter educativo comune, nel campo della PESD, teso alla creazione di una **formazione culturale a 360°**, la cui realizzazione sarà curata dagli istituti di formazione quali: accademie, scuole di guerra, scuole superiori della pubblica amministrazione.

Quest'ultimo tema che l'Italia porrà con il dovuto vigore sul tavolo dei lavori dell'unione, ultimo in ordine di elencazione, ma certo ai primi posti in ordine di importanza, mi consente di riallacciarmi al tema di fondo enunciato nel titolo stesso di questa conferenza nazionale.

La nostra partecipazione all'elaborazione delle linee di sviluppo delle grandi organizzazioni internazionali, l'appartenenza alle quali costituisce il pilastro fondamentale della nostra politica estera e di sicurezza, è pesantemente condizionata dalla disponibilità di una classe di dirigenti alti e medi, anche militari, in possesso di un'accurata e approfondita preparazione in settori che solo fino a pochi anni fa esulavano totalmente dagli interessi della difesa.

Dirò di più, le nostre forze armate, anche nella più recente definizione a 190000 unità, soffrono di una struttura ancorata ad una concezione per così dire classica, talché il rapporto tra i vari gradi e tra le diverse categorie è coerente con i criteri consolidati di uno strumento idoneo alla situazione della guerra fredda, ma è del tutto inadatto ad un quadro complesso come quello che si sta rapidamente delineando, in cui il ruolo delle organizzazioni internazionali diventa sempre più determinante, rendendo pertanto indispensabile una presenza istituzionale, direi quasi un attento presidio, al fine di far valere in ogni foro il giusto interesse nazionale.

Da qui la necessità di rivedere dimensioni e distribuzione dello strumento militare: mentre nelle nostre forze armate il 12,5% del personale è costituito da ufficiali, in quelle olandesi tale rapporto sale a circa il 30%, con il risultato che dovunque si prenda una decisione, nella nato, nell'unione europea, all'onu, nell'osce, troveremo sempre in posizione chiave un ufficiale olandese, mentre per noi si verifica sovente il fatto di ottenere a prezzo di pesanti sforzi la titolarità di determinate caselle per scoprire a posteriori che non abbiamo elementi per riempirle.

L'ideale sarebbe quindi di poter sfondare quel tetto di 190000, al fine di poter disporre di un adeguato serbatoio di personale altamente qualificato, nei gradi di tenente colonnello e colonnello, cui poter attingere per questo tipo di esigenze. ove questo non si rivelasse possibile, sarebbe comunque necessario incrementare fino al 15% il rapporto prima citato, a scapito del numero di

sottufficiali e truppa, nella consapevolezza però che questo porterà ad una riduzione dello strumento militare operativo così come lo stiamo realizzando.

Contemporaneamente sarà indispensabile ripensare anche al ruolo che può essere giocato dal personale civile della difesa, la cui riqualificazione, al fine di un impiego nel più ampio spettro, esteso ad ogni livello anche in ambito internazionale, diventa una priorità non più rinviabile.

Vorrei concludere qui, ma lasciando una nota di ottimismo: l'esigenza che ho appena descritto di una classe di ufficiali ben preparati per poter operare in ambienti internazionali è stata da tempo avvertita dagli stati maggiori, al punto da far rivoluzionare – è la parola esatta – i programmi di studio delle accademie: fino a pochi anni fa ci si concentrava quasi esclusivamente su materie scientifiche e a carattere professionale; oggi i nostri cadetti giungono ai reparti di impiego con una laurea in scienze politiche ad indirizzo internazionale, che dà loro la base su cui poter costruire il loro futuro di dirigenti responsabili e capaci nelle diverse istituzioni di cui il nostro paese fa parte.

Si tratta di un investimento assai oneroso, ma che è stato pensato e voluto nella consapevolezza che si tratta dell'unica strada per giocare il ruolo attivo e di primo piano che compete al nostro paese.

Grazie per l'attenzione.